

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

**Paolo Onorato Vigliani**

**This is the author's manuscript**

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/117495> since

*Publisher:*

Il Mulino, Bologna

*Terms of use:*

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Storia dell'avvocatura in Italia  
Collana fondata dall'avv. sen. Nicola Buccico

Consiglio Nazionale Forense  
Presidente: prof. avv. Guido Alpa

Commissione per la Storia dell'avvocatura (2010-2013)  
Coordinatore: avv. Stefano Borsacchi

# AVVOCATI CHE FECERO L'ITALIA

A CURA DI  
STEFANO BORSACCHI E GIAN SAVINO PENE VIDARI

SOCIETÀ EDITRICE IL MULINO

PAOLO ONORATO VIGLIANI (1814-1900), di Alberto Lupano

Tra i maggiori protagonisti del Risorgimento italiano si ritrovano i rappresentanti di numerosi ceti professionali, con una netta prevalenza però dei giuristi. È circostanza notoria, verificabile facilmente fin dalla Restaurazione, quando gli uomini di legge italiani, di qualunque regione, in generale dimostrano, probabilmente favoriti dagli studi universitari e dalla *forma mentis* culturale, uno spirito aperto alla comprensione del valore non solo giuridico, ma pure ideologico e sociale, dei principi del liberalismo, del costituzionalismo e del concetto di nazionalità, frutti intellettuali maturati anche attraverso la rivoluzione francese e la codificazione napoleonica. Gli Stati sabaudi non sfuggono alla tendenza, nemmeno nelle parti di più recente annessione come il Monferrato, entrato nel 1708 tra i domini della dinastia regnante. Il territorio monferrino era stato sede di una assidua attività giudiziaria, specialmente grazie alla presenza del Senato di Casale, suprema magistratura e corte sovrana, attorno alla quale gravitarono giuristi consulenti di buon livello, in certi casi di fama europea, oltre a avvocati, procuratori e altri tecnici del ramo. Ricostituito da Carlo Alberto nel 1837, il Senato, poi Magistrato, infine Corte d'Appello di Casale attirò non pochi giuristi sensibili alla politica: Filippo Mellana, Urbano Rattazzi, Giovanni Bezzi, Pier Dionigi Pinelli, Carlo Lanza, Pier Luigi Albini, Francesco Arrò, Carlo Cardona, Giacomo Giovanetti, Cristoforo Mantelli, Giovanni Battista Pastore, Agostino Piccaroli, per ricordare alcuni insigni esponenti del «partito degli avvocati»<sup>156</sup>. Quasi tutti gli avvocati casalesi di inclinazioni filorisorgimentali parteciparono al famoso Congresso agrario svoltosi in città nel 1847, convegno che, sotto l'innocuo pretesto dei problemi rurali, celava in realtà l'aspirazione a farsi incontro politico

<sup>156</sup> In generale, sull'argomento cfr. F. Tacchi, *Gli avvocati italiani dall'Unità alla Repubblica*, Bologna, 2002. Si veda altresì AA.VV., *Avvocati e avvocatura nell'Italia dell'Ottocento*, a cura di A. Padoa Schioppa, Bologna, 2009, *passim* su Vigliani.

preparatorio dell'unità italiana, «il primo segnale e la prima spinta al Risorgimento italiano»<sup>157</sup>.

In questo ambiente particolare, proiettato verso il futuro ma geloso del proprio passato storico, dove tra l'altro la memoria di una antica, insigne tradizione forense riusciva ancora a inorgoglire gli abitanti agli albori del XIX secolo, venne alla luce Paolo Onorato Vigliani, avvocato destinato a divenire non solo uno dei più eminenti giuristi italiani del suo secolo, ma pure alto magistrato, dotato di profondo senso della giustizia e della indipendenza dell'ordine giudiziario, oltre che uomo di governo vigilante e disinteressato, attivo con speciale fermezza nelle varie, politicamente delicate, fasi del Risorgimento nazionale. Oggi i servigi resi dal Vigliani ai governi, alla magistratura, alla codificazione nazionale, alla legislazione sulle professioni forensi, alla patria, sono quasi dimenticati. Il loro ricordo può riuscire proficuo e emblematico proprio se inserito nel contesto del centocinquantesimo dell'Unità d'Italia.

Paolo Onorato Vigliani nacque a Pomaro Monferrato, feudo dei marchesi dalla Valle, il 24 luglio 1814, da Luigi, medico, e da Cristina Sesti, in una famiglia della borghesia locale. Qualche tempo dopo la perdita prematura del padre, Paolo Onorato, col fratello Pietro, si trasferì a Casale divenendo convittore nel collegio Trevisio, la principale istituzione scolastica cittadina retta dai padri somaschi, per seguire i corsi sotto la guida dello zio, il sacerdote Ferdinando Vigliani, professore di Lettere e prefetto degli studi. Lo zio era approdato al Trevisio un po' quale naufrago in seguito alla burrasca, dopo essere stato ripetitore nel prestigioso collegio delle province di Torino da cui fu allontanato bruscamente al tempo dei moti del 1821, perché «d'indole vivace e di non dissimulate idee liberali»<sup>158</sup>. Si dedicò all'istruzione e alla

<sup>157</sup> C.S. Spellanzon, *Storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia*, III, Milano, 1958, p. 204.

<sup>158</sup> E. Tavallini, *Paolo Onorato Vigliani. Cenni biografici (24 ottobre 1909)*, Casale Monferrato, 1909, p. 1. L'avvocato casalese Enrico Tavallini, risulta il migliore biografo di Vigliani; il suo lavoro fu edito nell'inaugurazione del monumento casalese del personaggio. Tavallini

formazione morale e civile dei due nipoti, inculcando loro le nuove idee politiche e un profondo senso della religiosità. Il giovane Paolo Onorato apprese alla perfezione sia il latino sia la lingua e la letteratura italiana, al punto che la cultura classica resterà la grande passione intellettuale della sua vita.

A diciotto anni fu immatricolato nella Facoltà giuridica torinese e ne uscì il 6 maggio 1836 dottore in Leggi, con laurea d'onore. La cerimonia fu particolarmente solenne e distinta da atti non convenzionali in ragione dei meriti straordinari del giovane, riconosciuti anche dalla orazione encomiastica letta dal professore Giovanni Battista Anfossi, rettore dell'Università. Il quale, tra l'altro, riconoscendo la amabilità di carattere del novello laureato, l'ammirazione generale da cui era circondato, lo dichiarò allievo esemplare, «scholae nostrae decus et ornamentum» e gli predisse un futuro da grande giurista. Il laureato iniziò la carriera forense, seguendo la trafila prevista dall'ordinamento<sup>159</sup>: fu accolto a Casale nello studio dell'avvocato Giovanni Tommaso Caire<sup>160</sup>, di tendenze liberali moderate, tra i maggiori professionisti cittadini, elemento di spicco del notariato urbano, stimato sia nel contesto civile sia in quello ecclesiastico. Il Vigliani, con provvedimento regio, fu ammesso – anticipatamente rispetto ai termini di legge – al patrocinio davanti alle supreme magistrature, i Senati.

Trasferitosi a Torino, sede del Senato di Piemonte, domiciliato nello studio dell'avvocato Franchini, fu anche ripetitore nella Facoltà giuridica e probabilmente si

scrisse anche una fondamentale monografia su Giovanni Lanza. Altro biografo del Vigliani, con intenti decisamente apologetici, fu l'avvocato Silvio Zandrino, S. Zandrino, *Cenni biografici di Paolo Onorato Vigliani*, Roma, 1889. Entrambi i testi sono un filo conduttore insostituibile per ricostruire vita e opere del personaggio. Da questi autori dipendono tutte le biografie successive di Vigliani. A parte si colloca l'ampio profilo di C. Dionisotti, *Storia della magistratura piemontese*, cit., pp. 387-391.

<sup>159</sup> In merito cfr. F. Aimerito, *Note per una storia delle professioni forensi: avvocati e causidici negli Stati sabaudi del periodo preunitario*, in «Rassegna Forense», XXXVII, 2, aprile-giugno 2004, pp. 386-396.

<sup>160</sup> Cfr. P. Caire, *Ricerche storico-giuridiche sulla famiglia Caire*, tesi di laurea in Giurisprudenza discussa presso l'Università di Torino nell'anno accademico 1994-95, relatore il professore Gian Savino Pene Vidari.

sarebbe dedicato volentieri all'insegnamento se non fosse intervenuto il conte Giacinto Fedele Avet, primo segretario di Stato per gli affari ecclesiastici e di grazia e giustizia e reggente la gran cancelleria di re Carlo Alberto, che propose al giovane monferrino un posto di caposezione nel «ministero» e di segretario particolare dello stesso conte. Vigliani accettò e fu nominato all'incarico nell'agosto 1841, rimanendovi fino al 1848. Da funzionario governativo, in posizione privilegiata, egli poté acquisire molte conoscenze che sarebbero state preziose negli anni successivi. Altrettanto si può dire dei pochi anni di prova effettuati nell'ambiente forense, tra Casale e Torino: proprio essi debbono essere stati una esperienza insostituibile non solo alla formazione di una coscienza tecnico-giuridica, dopo la didattica teorica universitaria, ma anche alla percezione diretta di tutti gli aspetti dell'attività dei patrocinanti; e Vigliani se ne sarebbe ricordato ampiamente in seguito, quando fu il promotore della legge del 1874 sui collegi degli avvocati e procuratori.

Nella capitale del Regno sardo maturò la svolta professionale e politica del giovane monferrino. Intraprese la carriera giudiziaria che compì rapidamente, durante il periodo in cui lo Stato sabaudò applicò la codificazione<sup>161</sup>, in sedi e mansioni differenti che gli consentirono l'acquisizione di una solida competenza generale, insieme alla conoscenza profonda della procedura, dei meccanismi giudiziari, degli uomini. Nel gennaio 1849 fu nominato consigliere del Magistrato d'Appello di Nizza, nuova denominazione assunta – all'indomani della promulgazione dello Statuto – dai Senati<sup>162</sup>, infine trasformati in Corte d'Appello; nel maggio dello stesso anno ritornò a Casale da consigliere del Magistrato d'Appello. Vi rimase poco tempo perché già nel gennaio 1850 fu traslato a Torino come avvocato dei poveri presso il Magistrato d'Appello e alla fine del 1850 fu nuo-

<sup>161</sup> Sulla situazione giudiziaria e legislativa del periodo si veda G.S. Pene Vidari, *La magistratura e i codici*, in *Il Piemonte alle soglie del 1848*, a cura di U. Levra, Torino, 1999, pp. 207-221.

<sup>162</sup> Cfr. AA.VV., *Les Senats de la Maison de Savoie (Ancien régime-Restauration). I Senati sabaudi fra antico regime e restaurazione*, a cura di G.S. Pene Vidari, Torino, 2001.

vamente promosso e trasferito a Nizza, da avvocato fiscale generale della Corte d'Appello. Dall'ottobre 1857 esercitò lo stesso incarico alla Corte d'Appello di Genova. Il 1860 lo vide nuovamente a Torino, procuratore generale del re. Finalmente, dal 1° gennaio 1865 divenne primo presidente della Corte di Cassazione insediata nella capitale Firenze. Mantenne la carica fino all'agosto 1889, quando, compiuti i settantacinque anni, fu giubilato<sup>163</sup>. Morì a Firenze, divenuta residenza abituale, il 12 febbraio 1900 e fu sepolto a Pomaro.

La sua opera di magistrato si intrecciò con altre multiformi attività politico-amministrative, legislative, consultive, alle quali fu chiamato dalle circostanze ma a cui si dedicò – sempre sentendosi innanzitutto parte dell'ordine giudiziario – per senso del dovere, per spirito di servizio e di dedizione al re e alle istituzioni sabaude prima, a quelle italiane unitarie poi. Tale premessa è indispensabile al fine di comprendere il ruolo, di primo piano e costantemente legittimo e istituzionale, giocato da Vigliani nel corso della sua lunga esistenza al di fuori delle funzioni strettamente forensi.

Per sapere giuridico e per personalità era un uomo superiore e sapeva bene di essere tale. Il giurista, pur apprezzando la svolta costituzionale piemontese del 1848 e il processo risorgimentale italiano, simpatizzante della destra, era persona distaccata per temperamento, forse anche un po' sdegnosa, rifuggiva istintivamente dalla vita politica attiva. Le lotte, le passioni, gli antagonismi personali e di fazione, gli scontri verbali e le contrapposizioni ideologiche inevitabili nella dimensione parlamentare non rientravano nell'indole del personaggio, anzi lo irritavano. Presagiva di trovarsi a suo agio sullo scranno di giudice, non sui sedili delle animose assemblee legislative.

Ne diede prova immediatamente nel 1848, in occasione della convocazione dei comizi elettorali per la formazione della Camera dei deputati del primo Parlamento piemontese. Additato dall'opinione pubblica come l'eventuale candidato più rappresentativo del proprio collegio elettorale, quello di Frassineto Po, comprendente Pomaro, Vigliani rifiutò

<sup>163</sup> E. Tavallini, *Paolo Onorato Vigliani*, cit., pp. 8 ss.

fermamente per non essere distolto dal lavoro giudiziario. Da collaboratore del giornale «Costituzionale Subalpino», fondato dall'avvocato chivassese Luigi Vigna, vicino al Vigliani e suo collaboratore in altre opere editoriali, il magistrato chiarì la propria posizione, lasciando il posto all'amico casalese Giovanni Lanza che fu effettivamente eletto. Nella tornata elettorale per la quarta legislatura del Parlamento subalpino il collegio di Valenza Po elesse Vigliani deputato; ben determinato a mantenere la condotta precedente, preferì la carica giudiziaria all'assemblea, che annullò l'elezione il 24 dicembre 1849<sup>164</sup>.

Nonostante questa riluttanza alla politica attiva, nella Torino risorgimentale<sup>165</sup> ebbe ripetute occasioni d'incontro e di dialogo con i protagonisti dell'incipiente processo unitario. Conobbe Giacomo Durando, Massimo d'Azeglio, Camillo di Cavour, Angelo Brofferio; rivide gli amici del tempo casalese, Giovanni Lanza e Pier Dionigi Pinelli. Simpatizzò meno con Urbano Rattazzi e Pasquale Stanislao Mancini. Simili contatti convinsero in seguito Vigliani a contribuire, a suo modo, agli eventi rivolti al conseguimento dell'unità nazionale. Il coinvolgimento del magistrato liberale dapprima non avvenne nell'agone politico parlamentare bensì a livello istituzionale e amministrativo, l'unico accettabile allora dal soggetto, attraverso una nutrita serie di incarichi ufficiali di alta responsabilità. In una fase successiva egli fu quasi costretto dagli eventi a accettare la nomina a senatore del Regno e a partecipare alla vita politica e legislativa apportando contributi di valore. Tuttavia, soltanto nella prospettiva di lealismo costituzionale e di obbedienza alla suprema autorità del re, e del governo del re, si comprende l'accettazione da parte di Vigliani di missioni riguardanti affari pubblici e una certa partecipazione alla politica: sbrigati gli impegni, il personaggio tornava al suo campo, come Cincinnato.

<sup>164</sup> T. Sarti, *Il Parlamento subalpino e nazionale. Profili e cenni biografici*, Roma, 1896, p. 958.

<sup>165</sup> Per l'insegnamento del diritto e i giuristi del tempo si rinvia a G.S. Pene Vidari, *Cultura giuridica*, in *Torino città viva: da capitale a metropoli*, Torino, 1980, pp. 839-846.

Il 21 maggio 1848 fu nominato assessore del regio commissario sardo nel Ducato di Parma e Piacenza per la parte giudiziaria e le materie ecclesiastiche. La situazione politica e amministrativa del Ducato richiese la presenza dell'alto magistrato sabauda per fornire adeguato sostegno giuridico ai mutamenti intervenuti nel governo del territorio e alle complicazioni relative. Infatti il Ducato si era ribellato al sovrano Carlo III di Borbone e aveva votato l'annessione al Regno sardo. Tuttavia l'armistizio di Salasco, alla fine della prima fase della prima guerra contro l'Austria, permise l'occupazione del Ducato ad opera delle truppe imperiali regie e il ritorno di Carlo III, pronto a rivendicare i propri diritti di sovranità fondati sul principio di legittimità stabilito nel trattato di Vienna del 1815. Il Vigliani oppose a queste pretese dinastiche la nuova situazione di fatto e di diritto in cui versava il Ducato; con fine senso giuridico egli fu l'estensore del manifesto del 2 settembre 1848, sottoscritto dal generale Alessandro della Marmora, per mezzo del quale si protestava contro l'occupazione austriaca, denunciata quale eventuale fonte di disordini e di guerra civile – che, invero, non si videro – sia in nome dei diritti di sovranità di re Carlo Alberto, sia in ragione «dei principi del diritto delle genti».

Vigliani, abbandonato il Ducato padano, venne nominato commissario straordinario del governo sardo a Mentone e Roccabruna, due comuni del Principato di Monaco che, nei fermenti quarantotteschi, insorsero contro il sovrano legittimo chiedendo l'annessione al Piemonte. Fin dal 1° maggio 1848, senza ratificare formalmente alcuna annessione, re Carlo Alberto aveva deciso di gestire, sotto il profilo formale amministrativo, le comunità ribelli come se fossero territorio sardo; dunque esse furono incluse nella divisione di Nizza. In tale frangente storico Vigliani agì sul piano burocratico, provvedendo a omologare le istituzioni locali a quelle subalpine, curando gli aspetti organizzativi, senza incontrare ostacoli o difficoltà.

Anche nel suo ruolo di autorevole membro della magistratura subalpina, Vigliani concorse a giovare in qualche maniera alla causa dell'unificazione nazionale italiana. Lo

evidenziano alcuni significativi episodi. La nomina a avvocato fiscale del Magistrato, poi Corte d'Appello, di Nizza alla fine del 1850 fu voluta da Cavour, ministro del governo d'Azeglio, nell'intento di dimostrare all'imperatore Napoleone III e alla magistratura francese – con cui l'apparato giudiziario nizzardo si trovava a interagire di frequente – l'elevata formazione della classe dirigente subalpina, magistratura compresa. L'imperatore dei francesi apprezzò il lavoro svolto da Vigliani, pure di «diplomazia parallela» a quella ufficiale, e, alla fine dell'incarico, lo nominò commendatore della Legion d'onore, una tra le prime delle numerose onorificenze collezionate dal personaggio nella sua lunga carriera. All'interno della magistratura francese soltanto sei giudici condividevano lo stesso titolo onorifico di Vigliani. Anche l'esperienza giudiziaria genovese, da avvocato fiscale generale della Corte d'Appello, a partire dal 1857, poi da procuratore del re fino all'estate del 1860, fu un banco di prova per l'energia inflessibile del giudice subalpino<sup>166</sup>. Infatti nel capoluogo ligure non c'era un clima sociale e politico favorevole al governo; la scarsa simpatia per il dominio sabauda rafforzata dalla repressione cruenta dei moti del 1833 e dell'insurrezione del 1849, i rimpianti rivolti al passato repubblicano, la presenza attiva sia di mazziniani sia di conservatori, imposero la nomina di Vigliani per mettere ordine *erga omnes*. E sembra che vi sia riuscito, in prospettiva legalitaria e lealista, a giudicare dalla soddisfazione del governo. Fu altresì consigliere del ministro Cavour nelle materie giuridiche e nei progetti legislativi; dal 1854 il conte ne sollecitò più volte l'ingresso nel governo, come ministro di Grazia e Giustizia, oppure, in alternativa, considerata la vasta e solida cultura del personaggio, come ministro della Pubblica Istruzione: Vigliani non ne volle sapere, dichiarando la propria indisponibilità.

Nel 1859 si presentò a Vigliani una nuova occasione di contribuire al Risorgimento nazionale. All'indomani

<sup>166</sup> Vigliani nel settembre 1848 era già stato inviato a Genova con la qualifica di assessore del commissario straordinario Giacomo Durando.

delle vittorie dell'armata franco-piemontese sull'Austria, il governo sardo dovette nominare il governatore generale della Lombardia in vista dell'annessione formale al Regno subalpino. I pareri di d'Azeglio, Luigi Carlo Farini e dello stesso Cavour furono convergenti nell'indicare in Vigliani la persona più idonea a essere un «governatore di polso». Il designato si schermì, ma Cavour lo persuase richiamandolo con espressioni evangeliche: «gli uomini di buona volontà debbono prestarsi, mio caro Vigliani; e voi non vi dovete ricusare»<sup>167</sup>. A parte il *bon mot* attribuito al ministro, Vigliani aveva fondati motivi di perplessità di fronte alla missione impegnativa e spinosa. La Lombardia presentava problemi rilevanti di varia natura, nonostante la maggioranza di popolo favorevole all'unità italiana: è noto che qui non si tennero plebisciti per l'annessione al Regno sardo, temendosi colpi di mano di forze eccentriche e autonomistiche; le teorie federaliste di Carlo Cattaneo s'erano diffuse bene; il ricordo della breve stagione del 1848 e del «tradimento» di Carlo Alberto di fronte all'avanzata austriaca non esaltava; sussistevano, fuori luogo storicamente, persino delle minime frange di nostalgici austriacanti. Al Vigliani, creato governatore generale della Lombardia, toccò il compito di organizzare, secondo l'ordinamento subalpino, il nuovo governo del territorio, la parte legislativa e amministrativa, l'assetto giudiziario per l'annessione definitiva. È logico che a simili mansioni rese più gravose dal contesto, sia stato chiamato un alto magistrato sabauda: anche qui si trattava di agire al di sopra della passioni di parte, *erga omnes*; un uomo politico sarebbe potuto scendere a compromessi, un giudice della tempra del Vigliani no; non avrebbe discusso con nessuno, avrebbe applicato la legge, imponendola se necessario. Col politico si dialoga, invece il magistrato è abituato a essere obbedito. Vigliani svolse un'opera di pacificazione degli animi e delle situazioni attraverso la legalità – ottenendo, ad esempio, la gratitudine dei cattolici liberali rappresentati da Alessandro Manzoni<sup>168</sup> – che si concluse

<sup>167</sup> S. Zandrino, *Cenni biografici*, cit., p. 15.

<sup>168</sup> L'episodio della memorabile visita di ringraziamento del Manzoni

con la relazione dettagliata sulle condizioni della Lombardia e con le dimissioni dalla carica di governatore presentate il 27 novembre 1859. Tornò a Genova al lavoro ordinario di pubblico ministero, seguito però dalla riconoscenza del governo. Il quale, considerata la passata esperienza nel Ducato di Parma e Piacenza, lo inviò ispettore straordinario per il riordino dei tribunali e degli uffici giudiziari emiliani e propose al re la sua nomina a senatore.

L'atteggiamento filogovernativo di Vigliani si impose anche in un'altra circostanza abbastanza scabrosa. Da procuratore del re presso la Corte d'Appello torinese gli spettò di presiedere l'istruttoria sulle responsabilità relative ai disordini scoppiati nella metropoli subalpina il 21 e 22 settembre 1864 a causa del trasferimento della capitale a Firenze. Si contarono subito quasi cento morti e circa duecento feriti. Il risultato della repressione violenta dei tumulti di piazza venne addebitato al primo ministro Marco Minghetti e l'indignazione in città fu enorme. Il governo cadde. Il municipio torinese promosse un'inchiesta locale e un'altra fu avviata dalla Camera dei deputati. Vigliani si lamentò di queste iniziative che gli parevano cantare *extra chorum* col nuovo ministro degli Interni, Giovanni Lanza, scrivendogli, nel suo stile inconfondibile, che non si doveva «precorrere l'opera imparziale e serena della giustizia, la sola che potesse far emergere la verità fra tanto torbido creato da violente passioni di parte e di interessi»<sup>169</sup>. Alla fine dell'indagine diretta da Vigliani emerse la seguente verità giudiziaria: concomitanti circostanze sfavorevoli avevano provocato la strage e andava assolutamente esclusa ogni responsabilità del governo.

Il rapporto amichevole col Lanza favorì la migliore intesa fra i due personaggi; Lanza persuase il magistrato a compiere ancora una missione, l'ultima, pure questa destinata a riportare l'ordine dove, secondo il ministero, scarseggiava. Così Vigliani assunse la carica di prefetto di Napoli, città

a Vigliani, ammiratore dello scrittore, è narrato da C. Dionisotti, *Storia della magistratura*, cit., p. 388.

<sup>169</sup> Cfr. la sintesi di E. Tavallini, *Paolo Onorato Vigliani*, cit., p. 16.

in crisi, tra l'altro offesa per essere stata spodestata dalla funzione di capitale dell'ex Regno delle Due Sicilie, dove notoriamente i problemi – primo tra tutti il brigantaggio – non mancavano. Dal novembre 1864 al gennaio 1866 il magistrato soggiornò nella città partenopea, curando la redazione di accurati rapporti confidenziali su capoluogo e provincia, inoltrati poi al ministro amico, e vivendo da prefetto regio che «gli splendidi ricevimenti nella prefettura alternava colla guerra senza posa contro il brigantaggio, nella campagna come nella suburra della città»<sup>170</sup>.

La ulteriore svolta decisiva nell'esistenza di Vigliani arrivò il 23 gennaio 1860 quando fu nominato senatore. In questa veste egli iniziò a occuparsi assiduamente anche di legislazione. La grande questione del momento era l'unificazione legislativa della penisola e un giurista del suo calibro non poteva rimanere estraneo agli eventi. Come annota Tavallini «non vi fu legge importante alla quale Vigliani non abbia lasciato la sua impronta»<sup>171</sup>. Presidente della commissione del Senato incaricata di studiare il progetto di codice civile unitario<sup>172</sup> – che sarebbe entrato in vigore nel 1866 – Vigliani si riservò la relazione sul primo libro, *Delle persone*. Introdusse innovazioni significative nella materia, segnale dei tempi nuovi, dando l'impressione di rivalutare la posizione femminile, riducendo al minimo i casi di autorizzazione maritale, riconoscendo al figlio naturale non riconosciuto il diritto agli alimenti in una particolare circostanza, ammettendo l'adozione. Ma è nell'elaborazione del codice penale unitario<sup>173</sup> – vigente dal 1889 – che Vigliani diede il contributo più consistente, ancora da presidente della commissione senatoria relativa al tema. Lo riconobbe apertamente

<sup>170</sup> Tale è la suggestiva rievocazione di E. Tavallini, *Paolo Onorato Vigliani*, cit., p. 18.

<sup>171</sup> *Ibidem*.

<sup>172</sup> Per un primo approccio si veda G.S. Pene Vidari, *Storia del diritto contemporaneo*, a cura di C. De Benedetti, Torino, 2005, pp. 25-29.

<sup>173</sup> Sul codice penale e sulle questioni legate alla pena capitale cfr. ancora G.S. Pene Vidari, *Storia del diritto contemporaneo*, cit., pp. 28 e 187-203.

Giuseppe Zanardelli<sup>174</sup>, elogiandolo per «l'opera sapiente e utilissima di coronamento» che fece giungere in porto il codice penale e proclamando che il Magistrato subalpino «può dirsi *pars maxima* di quest'opera legislativa»<sup>175</sup>. Tra l'altro Vigliani durante la carriera giudiziaria e in buona parte dell'attività parlamentare rimase favorevole alla pena capitale, mutando opinione soltanto in seguito, seguendo le tendenze dell'opinione pubblica e della sensibilità sociale contemporanea.

In Senato difese da ogni critica la legge delle guarentigie, ritenendola indispensabile a cancellare definitivamente il potere temporale del romano pontefice. Tra l'altro va osservato che la formazione presso l'Università di Torino, nota per i canonisti anticurialisti di stampo giurisdizionalista, la frequentazione di Cavour<sup>176</sup>, l'adesione incondizionata al concetto di *libera Chiesa in libero Stato*, orientavano Vigliani a un giurisdizionalismo di maniera che tuttavia sapeva adeguarsi ai tempi, trovando delle soluzioni variabili a seconda dei mutamenti politici, sociali e istituzionali. Ad esempio, proprio durante il dibattito in Senato sulla legge delle guarentigie, Vigliani sostenne l'abolizione dall'ordinamento italiano del regio *exequatur*, cavallo di battaglia del vecchio giurisdizionalismo subalpino e della scuola canonistica dell'Ateneo torinese. Disse solennemente che «I veri *exequatur* stanno nella giustizia dei tribunali, in un paese che si pregia di essere veramente libero»<sup>177</sup>.

<sup>174</sup> Sul personaggio si rimanda alla recente monografia di A.A. Cassi, «*Spiegare alle giovani intelligenze*». *Giuseppe Zanardelli e l'insegnamento giuridico*, Brescia, 2008.

<sup>175</sup> Lettera del 30 giugno 1889, pubblicata altresì da T. Sarti, *Il Parlamento subalpino*, cit., pp. 958-959 e da L. Torre, *Scrittori monferrini*, Casale Monferrato, 1898, pp. 173-174.

<sup>176</sup> Dopo la morte del grande ministro piemontese, Vigliani aiutò, facendogli assegnare una pensione dal governo, fra Giacomo da Poirino, minore osservante, parroco della Madonna degli Angeli in Torino, il quale aveva amministrato gli ultimi sacramenti al conte di Cavour, omettendo però di chiedergli una ritrattazione degli atti lesivi dei diritti ecclesiali, ritrattazione prevista dal diritto canonico di allora. Per questo il frate era stato privato della parrocchia dall'autorità ecclesiastica.

<sup>177</sup> Dal discorso pronunciato in Senato il 24 aprile 1871, in E. Tavallini,

La sua attività in Senato fu sempre filogovernativa finché fu al potere la destra: per esempio, difese il ministro della guerra generale Giuseppe Govone dagli attacchi del generale Cialdini sulle radicali riduzioni delle spese militari; altrettanto fece nei confronti del ministro Giacomo Cantelli che aveva suscitato aspre reazioni della sinistra, e non solo, dopo aver fatto arrestare senza riguardi – e senza attendere i mandati di cattura – tutti i mazziniani convenuti a una riunione, giudicata sovversiva e antimonarchica da Cantelli e da Vigliani, alla villa Ruffi presso Rimini; sostenne pure la necessità di conquistare Roma e di trasferirvi quanto prima la capitale. Nel governo Menabrea della fine del 1869 Vigliani accettò di diventare ministro per un mese soltanto, pregato dal re in persona e consapevole della breve durata di quel ministero; durante questo periodo fece approvare il testo del «codice penale marittimo» e del codice penale militare.

Tornò a essere ministro di Grazia e Giustizia nel governo Minghetti da luglio 1873 a marzo 1876, cioè fino alla caduta della destra. Da guardasigilli si impegnò in una serie di riforme aventi due obiettivi principali: l'efficienza del sistema giudiziario, eliminando il superfluo e gli abusi; e la garanzia della maggiore indipendenza possibile della magistratura dall'esecutivo<sup>178</sup>. Significativo di quest'ultima aspirazione, perseguita energicamente dal Vigliani, fu il regio decreto del 3 ottobre 1873, predisposto dallo stesso ministro, col quale si stabilì che nelle promozioni e nei trasferimenti dei magistrati l'esecutivo fosse vincolato al parere di una commissione formata da giudici di carriera: una sorta di premessa del futuro Consiglio supremo della magistratura realizzato da Vittorio Emanuele Orlando. Allo scopo di sveltire la durata dei processi penali, Vigliani ampliò la competenza dei pretori, senza tuttavia risolvere il

Paolo Onorato Vigliani, cit., p. 22. Il discorso sembra rivendicare non alla politica bensì alla magistratura, secondo le tradizioni subalpine, il controllo eventuale sull'attività ecclesiastica.

<sup>178</sup> Sugli interventi di Vigliani si leggano l'analisi e i riferimenti di M. D'Addio, *Politica e magistratura (1848-1876)*, Milano, 1966, pp. 81 ss. e 227 ss.

problema<sup>179</sup>. Preoccupato dalla precaria composizione delle giurie delle Corti d'Assise, preparò la legge di riordino dell'8 giugno 1874 che imponeva di reperire i membri delle giurie soltanto tra persone di capacità provata, con sufficiente grado d'istruzione. Col tempo, il maggiore obiettivo di Vigliani divenne la formazione di una Corte di Cassazione unica, al posto delle cinque sussistenti quando assunse il ministero. Essendo quello della Cassazione un giudizio di legittimità, la disparità interpretativa delle Cassazioni sparse nella penisola provocava situazioni penose e non favoriva una positiva immagine della giustizia italiana. Interessi professionali, regionali, difformi orientamenti giurisprudenziali complicavano la situazione, ma la tenacia di Vigliani riuscì, con legge del 12 dicembre 1875, a arrivare finalmente alla nascita di due sezioni della Corte di Cassazione collocate in Roma, simbolo visibile della raggiunta unità giudiziaria nel Regno d'Italia.

Vigliani, avvocato in gioventù, poi fautore dell'unificazione legislativa italiana, non restava insensibile alla questione della disciplina delle professioni forensi. Sebbene discendenti dalla tradizione del diritto comune, le normative sulla materia vigenti negli Stati italiani preunitari si differenziavano a volte vistosamente le une dalle altre, con ricadute sull'attività pratica di avvocati, procuratori e «patrocinatori» e su altri aspetti. Vigliani favorì e «pilotò» la legge sulle professioni legali promulgata l'8 giugno 1874<sup>180</sup>, seguita dal regolamento del 6 luglio 1874, che conteneva un ordinamento omogeneo valido nel Regno d'Italia mirante a risolvere i problemi. La legge era contrassegnata da significative, importanti novità adeguate ai tempi. Vennero mantenute le figure professionali degli avvocati e dei procuratori, si fissarono le condizioni per l'ammissione all'attività di assistenza legale alle parti, si impose l'obbligo dell'iscrizione nei rispettivi albi circoscrizionali. Le due professioni poterono tuttavia essere esercitate

<sup>179</sup> Cfr. M. D'Addio, *Politica e magistratura*, cit., p. 182.

<sup>180</sup> Si rinvia a F. Tacchi, *Gli avvocati italiani*, cit., pp. 42 ss. e ai rilievi di D. Poto, *Giuristi subalpini tra avvocatura e politica. Studi per una storia dell'avvocatura piemontese dell'Otto e Novecento*, Torino, 2006, pp. 97 ss.

dalla medesima persona e persino nello stesso procedimento, superando l'antica inconciliabilità dei ruoli (in genere rigorosamente mantenuta fino allora nei territori degli antichi Stati italiani, anche perché era stata sostenuta nientemeno che dalla robusta dottrina di Bartolo da Sassoferrato). Si stabilirono uniformi collegi degli avvocati e procuratori, competenti a disciplinare la condotta professionale e etica degli iscritti, nel tentativo di superare la dimensione corporativa d'antico regime che molti rinfacciavano al ceto forense.

Alla caduta della destra, la fine dell'esperienza di governo per Vigliani significò, politicamente, il passaggio all'opposizione parlamentare in un relativo isolamento. Un po' sdegnato dal trasformismo della sinistra, proseguì per breve tempo le sue battaglie, attaccando pure il nuovo ministro di Grazia e Giustizia Pasquale Stanislao Mancini a causa dei troppo disinvolti trasferimenti di magistrati. Poi frequentò sempre meno il Senato. Invece proseguì a accettare volentieri impegni pubblici a Firenze, da consigliere comunale e da consigliere provinciale. (Frequentando la comunità anglosassone aveva conosciuto e sposato Corinne Crowley, premorta al marito). Inoltre aveva accettato fin dal 1870 di subentrare al defunto conte Luigi Cibrario nelle funzioni di consultore e plenipotenziario della Repubblica di San Marino, incarichi mantenuti fino alla morte. Un prestigioso arbitrato internazionale, riguardante i confini nelle rispettive colonie africane della Gran Bretagna e del Portogallo, impegnò in età senile l'ex guardasigilli piemontese; che emise il lodo formale nel 1895, a ottantun anni compiuti, con soddisfazione dei contendenti. È degno di ricordo che Vigliani, specialmente da giovane, oltre a collaborare a riviste come gli «Annali della Giurisprudenza», aveva composto e edito numerosi discorsi di circostanza per l'inaugurazione degli anni giudiziari nelle diverse sedi forensi da lui frequentate: essi contengono in genere riflessioni sull'amministrazione della giustizia<sup>181</sup>. Ma

<sup>181</sup> Ad esempio, cfr. P.O. Vigliani, *Allocuzione [...]*, Nizza, 1857; *Del progresso nell'amministrazione della giustizia*, Genova, 1858; *Rendiconto dell'amministrazione della giustizia per l'anno giudiziario 1859-60*, Torino, 1860; *Allocuzione [...] dei doveri imposti dalla promulgazione del codice*

l'opera più corposa di cui fu realizzatore è l'esposizione in chiave comparatistica del corso di diritto civile di Alexandre Duranton, stampata in dodici volumi che impegnarono non solo Vigliani ma pure amici e collaboratori, tra cui Luigi Vigna e altri avvocati piemontesi<sup>182</sup>.

Paolo Onorato Vigliani fu giurista nel senso più autorevole del termine. Da avvocato e da magistrato, in lui si rinnovò e proseguì la tradizione dei severi giuristi subalpini, tutti dediti al dovere, fedeli alle istituzioni, pur mutate dai tempi, al sovrano e alla costituzione. Seppe diventare anche uomo *di* governo e uomo *del* governo che lo utilizzò in affari impegnativi. Vigliani però rimase consapevole di rappresentare non tanto la politica subalpina, quanto piuttosto la legalità e l'ordine costituito. Non possedeva la vocazione alla disciplina di partito imposta dalle circostanze politiche, ma aveva risorse intellettuali e lavorative, oltre alla coscienza della legalità e della retta amministrazione, elementi che certamente concorsero a farlo diventare nel tempo uno statista *sui generis*.

Fu un personaggio stimato e rispettato, senza essere circondato da simpatia popolare. Subito dopo la morte iniziò la celebrazione della sua memoria, quasi d'ufficio e abbastanza limitata: gli furono intitolate strade a Milano, Torino, Casale, Pomaro. La Repubblica di San Marino gli dedicò una lapide con effigie scolpita nel palazzo del governo, Pomaro gli eresse un busto commissionato dalla famiglia. Più tardi la figura di Vigliani trovò persino un minimo spazio letterario nel primo romanzo della trilogia d'impronta storica *La saga dei Vela* di Salvator Gotta. È emblematica la vicenda del

*di procedura civile alla magistratura e al foro*, Torino, 1864; *Allocuzione nell'assumere la carica di primo presidente della Corte di Cassazione di Firenze*, Firenze, 1866; un elenco abbastanza dettagliato delle opere sta in C. Dionisotti, *Storia della magistratura*, cit., p. 390.

<sup>182</sup> Cfr. *Corso di diritto civile secondo il codice francese opera del professore Duranton applicata dall'avvocato P. O. Vigliani e da altri avvocati piemontesi al Codice civile per gli Stati del Re di Sardegna, comparata coi codici civili del regno Lombardo-Veneto, di Parma, delle Due Sicilie, del Cantone del Ticino e dei Paesi Bassi e colle leggi civili pubblicate in Toscana dal 1814*, 12 voll., Torino, 1839-1850.

monumento casalese a Vigliani<sup>183</sup>. La famiglia del giurista commissionò una statua bronzea del personaggio, togato e a figura intera, allo scultore accademico Luigi Melchiorre di Valenza. Il simulacro riuscì massiccio e poco felice esteticamente, ma pur sempre di valore documentario; munito di piedistallo di granito – con epigrafe del professore Giovanni Canna, docente all'Università di Pavia – a cui stava addossata la statua della giustizia, superava i dieci metri d'altezza, così da competere con il monumento a Giovanni Lanza. Il manufatto dedicato a Vigliani fu donato al municipio di Casale. Inevitabilmente la città accolse il dono e nel 1909 lo collocò ai margini del centro storico, in mezzo alla piazza del Popolo. Durò poco. Appena trentaquattro anni dopo l'inaugurazione, nel 1943, la Prefettura di Alessandria giudicava la statua non artistica e la destinava alla fonderia per le necessità belliche. Ben diversamente ci si regolò a Casale nelle celebrazioni per Urbano Rattazzi: il monumento fu commissionato dal municipio al grande scultore Leonardo Bistolfi e venne posto nel centro storico, proprio davanti al tribunale, con la dedica al personaggio anche della piazza adiacente. Dove è rimasto fino a oggi.

Forse Paolo Onorato Vigliani meritava un trattamento migliore.

#### APPENDICE: AVVOCATI GARIBALDINI COI «MILLE», di Michele Rosboch

In occasione del centocinquantenario dell'unificazione italiana una pregevole ricerca dell'Archivio di Stato di Torino ha reso disponibile agli studiosi l'elenco pressoché completo degli oltre trentamila partecipanti alle spedizioni guidate da Giuseppe Garibaldi nel periodo dell'Unità<sup>184</sup>. Si tratta complessivamente di un cospicuo

<sup>183</sup> Cfr. L. Angelino e D. Roggero, *Viaggi d'autore in Monferrato*, Casale Monferrato, 2003, p. 134.

<sup>184</sup> Il materiale (frutto di una vasta ricerca su diversi nuclei documentari

elenco di partecipanti a diverso titolo alle diverse imprese garibaldine, costituenti uno dei maggiori eserciti volontari della storia italiana.

Con le dovute approssimazioni derivanti dalla parziale completezza dei dati disponibili, si possono ritrovare – mediante un'interrogazione delle schede disponibili – alcuni avvocati, che hanno contribuito con la loro presenza al successo delle imprese dell'eroe «dei due mondi».

Gli avvocati presenti risultano essere ventisette, mentre non ci sono «causidici» né «procuratori». I loro nomi sono i seguenti: Arconati Rinaldo, Cavarretta Napoleone Filippo, Cella Gio Battista, Crispi Francesco, Curzio Francesco Raffaele, Ellero Enea, Fabrizi Luigi, Gardini Ferdinando, Ghislotti Giuseppe, Giuriolo Giovanni, Luzzato [o Luzzatto] Riccardo, Mancuso-Lima Giuseppe, Mapelli Achille, Mazzucchelli Luigi, Moresi Antonio, Morgante Alfonso, Pastore Giuseppe, Pognisi Francesco Achille, Portioli Antonio, Ravini Luigi, Rossetti Giovanni, Semenza Gio Antonio, Siliotti Antonio, Sprovieri Vincenzo, Tedaldi Francesco, Tranquillini Filippo e Traverso Pietro.

L'elenco deve essere considerato provvisorio a causa delle modalità di accertamento a suo tempo previste per l'inserimento fra i garibaldini; è assai probabile, infatti, che molti altri avvocati abbiano partecipato in momenti diversi alle imprese di Garibaldi, senza che poi sia risultata la loro appartenenza alla professione forense (o per incompletezza della documentazione pervenuta o per l'omessa dichiarazione degli stessi soggetti). D'altra parte è anche possibile che

conservati presso gli Archivi di Stato di Torino e di Genova, coordinata da Paola Briante) è consultabile sul sito [www.archiviodistatoditorino.beniculturali.it](http://www.archiviodistatoditorino.beniculturali.it). Le diverse schede si riferiscono ai documenti conservati negli Archivi italiani, avendo riguardo alle richieste di riconoscimento della qualifica di «garibaldino» attribuita dallo Stato unitario su richiesta degli interessati. Anche le qualifiche professionali derivano dalle attestazioni presentate e su queste ci si basa anche nella presente ricostruzione. Cfr. per tutti in generale, sul contesto storico e le gesta garibaldine, C. Duggan, *La forza del destino. Storia d'Italia dal 1796 ad oggi*, Roma-Bari, 2008, spec. pp. 227-244 e A. Scirocco, *Garibaldi. Battaglie, amori, ideali di un cittadino del mondo*, Roma-Bari, 2001.